

Caso Consip, il Governo trema al Senato

La mozione di sfiducia nei confronti del ministro Lotti mette in fibrillazione il premier Gentiloni, consapevole che senza il sostegno degli scissionisti del Pd l'Esecutivo potrebbe subire una sconfitta capace di aprire la crisi



L'ultimo atto della crisi del renzismo

di ARTURO DIACONALE

Del governo di Massimo D'Alema si disse ironicamente che si era trattato dell'unica banca d'affari dove non si parlava l'inglese. Di quello di Matteo Renzi si incomincia a sospettare che sia stato l'unica banca d'affari dove si è parlato per tre anni di seguito un inglese maccheronico con cadenza fiorentina.

Il caso Consip provoca nell'immaginario collettivo la sensazione che il triennio renziano a Palazzo Chigi e al comando esclusivo del Paese non sia stato una occasione di rinnovamento mancata solo per qualche errore d'ingenuità sulla riforma costituzionale, ma l'ultimo esempio della crisi irreversibile dell'unico partito che era sfuggito alla ghigliottina giudiziaria di "Mani pulite". Nell'opinione pubblica del Paese, in so-



stanza, si va consolidando la sensazione che il renzismo non sia stato una novità carica di speranze naufragata temporaneamente per un qualche incidente di percorso, ma la riprova ultima e definitiva della necessità di procedere alla rottamazione di un sistema marcio fino alle midolla.

Questa sensazione pesa sul prossimo congresso del Partito Democratico e diventa un macigno gigantesco sulla strada

che Matteo Renzi deve percorrere per tornare alla segreteria del Pd e sperare di poter rientrare a Palazzo Chigi da "uomo solo al comando". Il rischio che i capi corrente oggi a lui vicini lo abbandonino al suo destino costringendolo a fare la fine di Enrico Letta e uscire per un tempo indefinito dalla scena politica, è altissimo. Scendere dal carro del perdente è una pratica fin troppo conosciuta nel nostro Paese. Ed è facile immaginare come da adesso in poi il cammino verso il congresso del Pd non sarà segnato dalla marcia trionfale di Renzi verso la rielezione, ma dal suo disperato tentativo di tenere stretti sul proprio carro quelli che pensano alla propria salvezza personale e tentano di scendere.

Gli effetti di questa vicenda sono la quasi certezza che si andrà a votare alla scadenza naturale della legislatura e il rafforzamento delle forze antisistema che si collocano alle ali estreme del panorama politico nazionale. Il terzo effetto dovrebbe essere quello di una chiamata alle armi di tutte quelle forze...

Continua a pagina 2

La grottesca persecuzione antimassonica

di MAURO MELLINI

Ecosì l'Antimafia ha mandato la Finanza a sequestrare gli elenchi dei nominativi degli appartenenti alla Massoneria in Sicilia e in Calabria. Cioè, non di tutti. Solo di quelli "delle tre principali obbedienze massoniche". Quanto basta.

Gli inquisitori di Rosy Bindi non hanno certo il vanto dell'originalità. Una trentina di anni fa Agostino Cordova, Procuratore a Palmi, fece la stessa cosa molto più alla grande, impiantando un procedimento che costò allo Stato miliardi, mettendo assieme ben ottocento faldoni, istituendo (complice il ministero degli Interni, Nicola Mancino) un nuovo tipo di ufficio giudiziario, la "Procura di Palmi in Roma" (come si intestavano i relativi atti). Quel procedimento si sdoppiò,



si riunì, passò per la Cassazione, la Corte costituzionale e finì dopo anni "per non essersi trovate notizie di reato". Cordova fu praticamente promosso (Procuratore a Napoli). Ma poi subito fu rimosso per "incompatibilità ambientale". In Parlamento una sola voce si è levata contro la violazione del diritto di associazione perpetrato della Commissione Bindi...

Continua a pagina 2

POLITICA

I politici di oggi: sordi, arroganti e strafottenti

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

La "casetta" di Angelino Alfano per i moderati

MASSIMANO A PAGINA 3

ECONOMIA

L'Euro non è irrevocabile, è irreparabile

COCO A PAGINA 4

ESTERI

Israele: l'inutilità della "Settimana dell'Apartheid" e del movimento Bds

PALMIERI-BILLIG A PAGINA 5



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Sordi, arroganti e strafottenti

Non solo i politici sono sordi agli appelli della gente sulla necessità di votare subito, ma se possibile diventano sempre più strafottenti e purtroppo disonesti. Del resto basta leggere le vicende di questi giorni intorno al "Caso Consip" e per quanto si voglia e si debba essere garantisti, c'è da farsi venire la pelle d'oca. La pelle d'oca perché la voce che corre fra le persone comuni è quella della mancanza di limiti e di vergogna da parte di chi invece dovrebbe dare l'esempio opposto.

Ora lasciando da parte per un secondo solo il nostro sacrosanto garantismo, ci domandiamo: "E se invece fosse tutto vero? Se fossero vere le interferenze intimidatorie, le soffiature illecite, le dazioni di denaro? Insomma, se fosse vero tutto ciò che fino a

ora si fa soccombere rispetto alla presunzione d'innocenza?"

Bene, se alla fine dovesse risultare che anziché un castello di fango e di bugie orrende intorno al caso Consip ci fossero veramente stati malaffare e disonestà, sarebbe il colmo dei colmi. Non passa giorno che non si legga di qualche nuovo caso di malapolitica, corruzione, disonestà. Non passa giorno che non si legga di qualche condanna di questo o quel politico. Sia chiaro, non si può fare di tutta l'erba un fascio ed è vero che esista una parte di politici seri, onesti, impegnati, peccato che l'altra parte sia maggioritaria e abbia da anni occupato la scena. Non solo il proscenio è stato invaso

dalla malapolitica, ma gli attori veri o presunti non sono comparse, ma protagonisti di lungo corso. Ed è su questo che ci si chiede come sia possibile, come possa accadere che politici più volte indagati, più volte al centro di opacità, più volte invischiati in vicende torbide, siano ancora in giro. Si dirà del garantismo e della presunzione d'innocenza, si dirà dei tre gradi di giudizio, si dirà degli errori giudiziari, ma l'opportunità politica che fine ha fatto? Che fine ha fatto quel pudore, quel senso del rispetto altrui che spinge comunque a farsi da parte almeno finché c'è il dubbio?

Insistere nel far prevalere solo il garantismo, anche di fronte ai casi più scabrosi,

non solo non funziona, ma svilisce il senso stesso della garanzia costituzionale. Quella garanzia esiste, infatti, per dare modo ai veri innocenti e ai veri onesti di difendersi e regolarsi contro i bluff, gli errori, le patacche costruite ad hoc. Al contrario, invece, si invoca il garantismo anche quando, seppure in assenza di prove certe, si è comunque invischiati in fatti torbidi, nei quali mai nemmeno lontanamente si sarebbe dovuti entrare. E invece tanti, troppi personaggi, in questi fatti ci entrano eccome, ci entrano ricorrenemente e poco chiaramente. Ecco perché parliamo di sordità, strafottenza e disonestà, almeno intellettuale. Oltretutto, in un Paese da troppi anni provato dalla

crisi, dai sacrifici e dalle persecuzioni fiscali, è un gioco rischioso e pericoloso.

Serve che politici e politica facciano un esame di coscienza profondo e rigido, sia per cambiare, sia per trovare il coraggio di farsi da parte quando è troppo. Serve una riforma culturale di chi fa politica, di chi si occupa di politica, di chi viene incaricato dalla politica a gestire la cosa pubblica. Serve che in larga parte i fenomeni torbidi e corruttivi, veri o presunti, cessino, non per il timore della gendarmeria o della magistratura, ma per il rispetto del bene collettivo. A poco serve invece rimandare il voto, fare finta di niente, alzare con arroganza la voce contro questo o quello, appellarsi al garantismo da quattro stagioni. Oggi la voce che si alza è quella del popolo, della gente, dei cittadini, si alza talmente tanto che non sentirla più che ipocrita è disennato.

segue dalla prima

L'ultimo atto della crisi del renzismo

...più responsabili che si rendono conto del pericolo che il vuoto provocato dalla crisi del Pd possa essere colmato dai dilettanti avventuristi del Movimento Cinque Stelle. Ma al momento di questo terzo effetto non si vede neppure l'ombra. Ciò espone il Paese al pericolo di passare dal renzismo al grillismo, dal dramma alla farsa disastrosa.

ARTURO DIACONALE

La grottesca persecuzione antimassonica

...quella dell'onorevole Daniele Capezzone.

Ma c'è da dire molto di più. Non potrò farlo qui e ora. Perché è veramente troppo. Il pretesto (che di questo si tratta) del sequestro l'hanno fornito le dichiarazioni all'Antimafia di due magistrati da essa sentiti, una siciliana e un calabrese, che hanno parlato di connivenza con la mafia e la 'ndrangheta di "elementi della Massoneria". Che cosa avrebbe da farsene la Commissione parlamentare degli elenchi

dei massoni non si sa, dato che essa dovrebbe "indagare sul fenomeno mafioso" e non instruire processi a mafiosi e, soprattutto, a cittadini di questa o quella parte, partito, associazione, ecc.. Né curarne la pubblicità.

Ma qui un primo, gravissimo particolare del fatto in sé già grave. I parlamentari dell'Antimafia non sapranno che farsene di quegli elenchi. Dunque, il sequestro è stato fatto "per sfregio" della massoneria. E per altro. Non è la prima volta (ricordate l'inizio del processo Andreotti?) che l'Antimafia, anziché lavorare sulle acquisizioni della Magistratura, acquisisce ciò che la Magistratura non può acquisire, non osa, non le garba farlo per metterlo a disposizione dei magistrati: alla ricerca di "eventuali notizie di reato" e per l'esercizio dello "ius sputtanandi". È questo un fatto gravissimo: si fa fare al Parlamento la funzione dell'informatore per operazioni di tipo sbirresco. È inaudito!

Poi c'è un altro aspetto grottesco e allarmante che, del resto, è un'altra prova della distorsione della funzione della Commissione parlamentare (e delle imprese giudiziarie cui essa è finalizzata). Per un "sentito dire" di legami massonici con la mafia si sequestrano le liste degli adepti. Ma non di tutte, solo di quelle "delle tre principali obbedienze mas-

soniche". Le principali: criterio che sarà buono ai fini dello "ius sputtanandi", ma non certo per un'effettiva verifica di "legami con ambienti massonici", ché, anzi, piccole e "personali" massonerie meglio potrebbero prestarsi a certi intralazzi.

I moderni persecutori della massoneria valgono di una espressione "massoneria deviata", per attribuire a essa tutte le peggiori e improbabili malefatte. Una "precisazione" che non precisa nulla, semmai tende a rendere più grave la "presunzione" del malaffare. Dobbiamo dunque dire che ad essere deviate sono le tre "obbedienze" maggiori, tra le quali il Goi che ha più aderenti di tutte le altre messe assieme e che sul retto binario sono rimaste solo una serie di piccole massonerie?

Ma quel che più allarma è che questo ritorno alla persecuzione antimassonica dello Stato Pontificio e degli Stati preunitari corrisponde a una subcultura oscurantista illiberale e reazionaria, che, già adottata dal fascismo, è passata alla Sinistra e sopravvive allo spegnersi della infatuazione marxista. Per i magistrati questo ricorrere volentieri ai fantasmi di una massoneria protettrice di tutte le forme di criminalità organizzata è manifestazione di un preciso limite culturale e di un loro pericoloso rifugiarsi nell'oscurità di misteri iniziatici. Atten-

zione. C'è nell'aria qualcosa di già visto. Assai brutto.

MAURO MELLINI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Sotto le Stelle **Allo Zodiaco**

UNA VISTA UNICA PER I TUOI
APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI

RISTORANTE CAFFÈ
"LO ZODIACO"

Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640

di VITO MASSIMANO

Notizia: dopo tre anni e mezzo il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano si scioglierà per dare vita ad un nuovo soggetto che, pur confermando la propria collocazione politica (sigh), ambisce a costruire la nuova vera casa dei moderati. L'obiettivo è quello di dare uno spazio a tutti quei milioni di italiani che non si riconoscono nel Partito Democratico ma che nel contempo non accettano la convivenza con Matteo Salvini.

A caldo verrebbe da pensare a quanto sia difficile analizzare la morte e resurrezione di un partito come quello di Alfano, della cui nascita non si è accorto quasi nessuno. Però questo sarebbe uno spernacchiamento gratuito e non è carino irridere in questo modo l'avventura politica di un signore che, volente o nolente, è stato il frontman "senza il quid" di un'intera area per gentile imposizione di Silvio Berlusconi (che di lì in poi di cooptazioni ne avrebbe sbagliate molte altre).

Che spernacchiamento sia, dunque, ma motivato: Alfano definisce l'esperienza di Ncd piena zeppa di ottimi risultati ma non riusciamo proprio a scorgere, ad esempio, nelle percentuali elettorali che lo hanno visto in posizione di pressoché totale irrilevanza. Che adesso il buon Angelino voglia vendere quest'operazione disperata come un'opportunità offerta a chi non si riconosce nel Pd e nella Lega, costruendo uno spazio politico per tutti quei milioni di connazionali che hanno questo comune sentire e aspettando il Messia, ci sembra una roba ardua. Angelino parla di grande casa dei moderati ben sapendo di essere in procinto di realizzare un monolocale in cui ci possono stare larghi anche pochi intimi. Perché gli italiani dovrebbero sentirsi rappresentati da Alfano proprio adesso? Perché ha cambiato nome al Nuovo Centrodestra? L'argomentazione è debolezza.

È un tentativo da ultima spiaggia - e Alfano lo sa bene - fatto per pro-

vare ad avere forza contrattuale e nuova verginità politica utili a pietre seggi così da poter tenere uniti i suoi che disperano di potersi permettere anche il turgorio dei moderati.

È una trovata evocativa che prova ad ingenerare nell'uditorio la convinzione che questi fantomatici moderati esistano davvero e che si collochino in posizione equidistante dalla Lega e dal Pd, i nuovi nemici da sfruttare per marcare le differenze e far dimenticare agli elettori di essere stato alleato con entrambi in epoche diverse e a seconda delle convenienze.

Il povero Angelino cerca di fare l'agente immobiliare che tarocca i metri quadri calpestabili per spuntare un prezzo favorevole ben sapendo però che questa è l'unica chance a disposizione per tornare ad accucciarsi sotto Berlusconi (magari buggerandolo un'altra volta) e provare così a forzare i veti della Lega che del "Coniglio mannaro" proprio non ne vuole sapere.

L'alternativa è il "rompete le righe, si salvi chi può", fenomeno già in atto nel suo recinto nato debole a causa della mancanza di un vincolo ideale che tiene in piedi il suo movimento liquido fondato su un'operazione di palazzo nata e pasciuta in Parlamento allorché un manipolo di parlamentari (con relativi sottopanza territoriali) si inchiodarono alla cadrega pensando di sguazzare il più possibile nella grande coalizione nata a valle delle elezioni del 2013. E l'ostinazione verso il potere fu tale da costringerli al paradosso di chiamarsi Nuovo Centrodestra, pur essendo organicamente alleati con il centrosinistra. Dicevano che si trattava di un fatto contingente (nulla è più definitivo del provvisorio) e spergiarono di voler influire sull'operato del Governo per rappresentare quell'area

Alfano e la "casetta dei moderatini"



cattolica che non si arrende al relativismo e tutela le famiglie combattendo strenuamente nelle istituzioni essendo l'ago della bilancia. Poi ha vinto la Cirinnà. Ma evidentemente

Alfano era impegnato a sognare orde di moderati con la bava alla bocca che, osannanti, urlavano il suo nome.

Sempre che Berlusconi non abbia

una botta di generosità e a patto che Salvini tenga il punto, consegneremo presto alla storia la sua vicenda politica per poi ritrovarla sotto la voce "trasformismo".

"Hanno usato la camorra per farmi fuori sapendomi innocente"

di ROCCO SCHIAVONE

Sabato scorso i telespettatori di Rai Tre hanno potuto conoscere la storia e il nome dell'ex brigadiere dei carabinieri, Gerardo De Sapio. Un valente investigatore anti camorra. Anche lui è una delle tante vittime della giustizia in Italia. Una "giustizia" che già negli anni Ottanta ha letteralmente ucciso Enzo Tortora. E che nell'attuale millennio continua a lasciarsi una scia di innocenti buttandoli in galera con accuse assurde. Provocando risarcimenti per ingiusta detenzione che sinora sono costati all'erario, calcolando esclusivamente gli ultimi 25 anni, quasi 700 milioni di euro.

"Io sono innocente" (ogni sabato sera alle 21 su Rai 3) ci fa conoscere due di questi casi a puntata. Conduce Alberto Matano e tra i consulenti ci sono anche Benedetto Lattanzi e Valentino Maimone, i due giornalisti che da anni hanno raccontato ed elencato questi errori sul sito che, non a caso, si chiama *errogiudiziari.com*.

De Sapio finì in galera l'8 marzo, festa della donna, del 2008. Si è fatto diciannove giorni di carcere militare a Santa Maria Capua Vetere, dove conobbe anche Bruno Contrada. E la sua vicenda è analoga, almeno su un punto, a quella dell'ex numero tre del Sisde: il presunto accanimento per far passare De Sapio, proprio come Contrada, come uno che faceva il doppio gioco con la criminalità organizzata.



De Sapio, come si è arrivati al suo arresto nel 2008?

In seguito all'interpretazione volutamente maliziosa di un colloquio in carcere tra un boss che io avevo fatto arrestare più volte e la sua compagna, colloquio che ovviamente era registrato.

Lei ne ha parlato sabato scorso in tivù. Il boss avrebbe detto alla compagna che un sodale lo aveva avvertito che "quello di Monteforte" aveva parlato di altri arresti in vista...

Esatto, sembrava una cosa concordata... la donna sa di essere registrata e fa quella domanda al compagno, quello risponde in maniera ambigua, facendo credere che una terza persona aveva fatto il

nome di un carabiniere di Monteforte come autore della soffiata... e io ero nato in quella cittadina. Due più due...

Ma nessuno fece accertamenti su di lei prima di arrestarla?

Non solo non li fecero, ma al magistrato non trasmisero tutte le informative e le annotazioni che avevano portato a decine di arresti di camorra nell'avellinese di boss di clan rivali.

Tra cui quello in carcere che parlava con la compagna?

Esatto. Nel fascicolo del pm queste cose non vennero trasmesse e lui chiese l'arresto. Poi quando vennero recuperate dal mio avvocato e portate davanti al tribunale della libertà

venni immediatamente scarcerato e al processo fui anche assolto, con il rito abbreviato.

Però intanto era uscito il suo nome su tutti i giornali e le televisioni locali come quello di una specie di talpa della mafia.

Proprio così e mi feci 19 giorni di carcere, alcuni dei quali al 41 bis. Poi quando venni assolto lo Stato mi ha dato 6mila euro, mentre io, che non reggevo alla pressione che un uomo delle forze dell'ordine con una simile accusa sulle spalle deve sopportare, oltretutto vivendo in realtà molto piccole come quella avellinese, preferii dimettermi dall'Arma, che era per me il faro della mia vita.

E oggi?

Dopo avere tentato invano di fare perseguire coloro che a mio avviso utilizzarono il boss contro di me e dopo essermi dimesso da carabiniere, mi sono rinchiuso in me stesso e oggi non ho più fiducia in nessuno.

E lo Stato?

Ho intentato una causa da 500mila euro allo Stato per il danno esistenziale, perché la mia vita è stata distrutta e anche se sono stato assolto vedo che la gente fatica a salutarmi per strada. Nei piccoli paesi e nelle piccole città è così. Io ancora, per chi ci vuole credere, sarei il complice della camorra.

Perché le accuse di essere una specie di talpa della camorra?

Io ero una memoria storica della lotta alla camorra, proprio come Contrada lo era della lotta alla mafia a Palermo. A qualcuno questa cosa

non andava bene, non ero neanche un sottufficiale e i pm delle indagini sulla criminalità organizzata chiamavano me e non gli ufficiali dell'Arma. Qualcuno si deve essere sentito scavalcato, ma io facevo solo il mio dovere.

Se potesse tornare indietro rifarebbe tutto?

Io rifarei più o meno tutto, ma dopo essere finito in un carcere così duro come quello militare di Santa Maria Capua Vetere, ho capito che la gente nelle patrie galere non va trattata come invece viene trattata in Italia. Sto scrivendo un libro e vorrei donare i proventi proprio per migliorare le condizioni di vita di chi ancora sta recluso in quella fortezza.

Contrada lo ha conosciuto?

E come no, me lo dissero subito quando mi portarono lì che lui era una specie di ospite d'onore. Quando lesse le mie carte disse: questi sono pazzi, vedrai che esci subito.

Così è andata.

Sì, però intanto chi voleva mettermi fuori gioco dalle indagini sulla camorra aveva ottenuto il suo scopo. E lo Stato con me non ha avuto una parola di solidarietà. Per me la Benemerita sta un gradino al di sotto del Padreterno. Così ho preferito fare un passo indietro e dimettermi, piuttosto che trovarmi in una situazione imbarazzante.

In che senso?

Mi sarei trovato accerchiato da persone che non si fidavano più di me o che mi erano addirittura ostili.

di GERARDO COCO

Le catastrofi non sono eventi, ma processi. Si sviluppano nel corso di giorni, anni, decenni. Pensiamo a un terremoto. Placche tettoniche collidono e scorrono lentamente l'una sull'altra accumulando nel tempo forze geologiche immensi. Nessuno si accorge della catastrofe in corso sino al momento in cui un evento tellurico le rilascia in pochi istanti. Purtroppo, tempo e luogo preciso di questo evento sono imprevedibili. Se, per assurdo, lo si potesse bloccare, il terremoto accumulerebbe ancora più energia e, come una molla compressa, al momento del rilascio provocherebbe danni maggiori.

A differenza del terremoto, le catastrofi finanziarie si possono bloccare ma non le tensioni che accumulano e che a un certo momento, sempre imprevedibile, vengono rilasciate. Per questo motivo ogni nuova crisi è più violenta delle precedenti.

Si è continuamente affermato che la Banca centrale europea abbia salvato l'Euro, ma non è affatto vero. Tutto quello che questo istituto ha fatto è "immagazzinare" le turbolenze che le forze naturali del mercato, libere di operare, lo avrebbero fatto saltare in aria da un pezzo. Questa forze latenti, compresse e presenti nel sistema, stanno accumulando sempre più energia distruttiva. La catastrofe nell'Eurozona è in corso. Si tratta solo di congetturare quando l'inevitabile diventerà imminente.

La crisi del debito sovrano europeo iniziata nel 2010 non si è mai risolta. Tutto si è aggravato: il debito è aumentato, la crescita economica si è arrestata, il contesto politico deteriorato. Cosa sarebbe successo senza gli interventi della Bce? Un diluvio di liquidazione dei titoli di debito sovrani. All'inizio della crisi, un avamposto di creditori fiutando l'insolvenza imminente di alcuni governi, si sbarazzava

del loro debito in cambio di liquidità immediata. A queste prime svendite sarebbe seguito, come tra animali riuniti in folla, il meccanismo di contagio: il movimento di qualche pecora propagandosi all'intero gregge avrebbe provocato la svendita in massa dei titoli, e i tassi di interesse salendo alle stelle avrebbero reso proibitivo l'indebitamento. La liquidazione in massa di titoli è l'evento sismico che caratterizza le crisi finanziarie: il mercato prende definitivamente atto che i debiti su cui ha investito non potranno mai essere ripagati e cerca di disfarsene il più in fretta possibile. La conseguenza è la depressione che, dal punto di vista tecnico, è l'evento di assestamento e di rettifica dell'eccesso di debito. Purtroppo, associata al collasso del credito, comporta una falcidia generale dei valori delle attività economiche e degli standard di vita. Per quanto sia doloroso ammetterlo, tutto questo processo è il presupposto di una vera, sana

e legittima ripresa economica. Sbaglia chi pensa, invece, che questa possa verificarsi senza traumi o crede ai miracoli o alle promesse di una banca centrale.

Nel luglio del 2012 il presidente della Bce, Mario Draghi, proclamava che l'istituto era pronto a preservare l'Euro a qualsiasi costo. Come? Creando dal nulla trilioni di euro e comprando il debito di governi in bancarotta per evitare che il mercato se ne sbarazzasse in massa. La "ripresa finanziaria" nell'Eurozona è consistita proprio in questo: continuare a mantenere l'illusione della solvibilità dei governi mantenendo appetibile il loro debito insolvente così da permettere il loro continuo indebitamento. La ripresa economica invece non è avvenuta perché questa avrebbe richiesto interventi strutturali, soprattutto tagli di spesa e di tasse, compito non della Bce ma dei governi. Un compito prioritario perché il debito pubblico è sempre de-

flazionario: non è ripagabile se non estraendo reddito dalla collettività e quindi riducendo gli ingredienti della crescita: risparmi e investimenti.

L'unico modo per scongiurare la catastrofe ora in atto sarebbe stato, da un lato, attuare un piano di vera ristrutturazione dei debiti sovrani insolventi prevenendo così la falcidia futura del panico del mercato (che si pensa che non si verificherà mai); dall'altro, eliminare la fonte di questi debiti: la spesa ipertrofica dei governi. Due cose impossibili. Quanto alla ristrutturazione, infatti, i Paesi creditori, per evitare di accollarsene le perdite, con la copertura della Bce concedevano invece ai Paesi debitori ancora più credito per ripagare prestiti già ricevuti e scaduti. Quanto al rubinetto della fonte della spesa incontrollata, è rimasto sempre aperto; nessun governo prenderà mai l'iniziativa di chiuderlo volontariamente. Solo un evento traumatico può forzare tali iniziative. La storia della crisi greca è eloquente. Sono passati sei anni da quando, per la prima volta, fu coniato il termine Grexit e da allora la situazione in questo paese è peggiorata proprio perché nessuna vera ristrutturazione ha avuto luogo e la fonte della spesa incontrollata è sempre attiva.

Oggi nell'Eurozona si sono aggiunti nuovi e importanti "punti di rottura" come Italia e Francia che ne hanno fatto peggiorare l'attività sismica. Il mercato dei titoli sovrani è già allarmato non solo sul merito del credito di tutti i Paesi dell'Eurozona, ma anche su quello della stessa banca centrale. Infatti non può sfuggire il fatto che la Bce,



come maggior creditore dei Paesi insolventi, è essa stessa insolvente e l'illusione sulla solvibilità dei governi potrebbe presto trasformarsi nell'insolubilità valutaria. Infatti, per acquistare debito sovrano la Bce ha dovuto creare sempre più euro stimolando le aspettative inflazionistiche del mercato che ora, in cerca di rendimenti più alti, si sta sbarazzando sia di euro sia del debito espresso in questa valuta. Se la Bce smettesse di acquistare il debito pubblico, i governi scoprirebbero rapidamente che non esiste più una domanda per i loro titoli e i tassi di interesse esploderebbero. Sarebbe il fallimento istantaneo dell'Eurozona.

L'Euro non è affatto irrevocabile come più volte ha detto Draghi. L'Euro è irreparabile. Pertanto è irrilevante dibattere se per un Paese sia meglio uscirne o restarne, oppure cercare di prevedere l'epicentro della prossima crisi. Data l'instabilità esplosiva che l'area ha accumulato, l'epicentro può essere dovunque. Pertanto, al punto in cui si è arrivati, l'unica cosa che ogni Paese deve fare è studiare un piano di emergenza per minimizzare i danni del prossimo terremoto che distruggerà l'Eurozona.



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

Israele: l'inutilità della "Settimana dell'Apartheid" e del movimento Bds rispetto ai negoziati per una pace duratura

di LISA PALMIERI-BILLIG (*)

Chi tra noi spera sinceramente in un futuro di pace per il Medio Oriente si sente obbligato ad agire per cercare di ottenere quel risultato. E siccome le mostruose violazioni dei diritti umani che avvengono in Siria, in Iraq, in Egitto, in Iran ecc. sembrano essere troppe, troppo abnormi, troppo devastanti per essere contrastate efficacemente, allora ecco che l'attenzione si rivolge all'unico Paese nel quale è possibile appellarsi impunemente alla libertà di parola, alla democrazia e ai diritti umani a sostegno delle battaglie etiche e morali.

Ciononostante, nel conflitto senza fine tra israeliani e palestinesi, la comunità internazionale non è riuscita a diventare o a essere considerata come un intermediario onesto da entrambe le parti in causa. Mentre le grandi diplomazie inter-

nazionali - come le Nazioni Unite, l'Unione europea, gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia sola - intervengono, si inventano iniziative e aderiscono a parole a una pace negoziata, continuano a susseguirsi tentativi falliti di portare avanti un processo di pace. A contribuire a questa escalation di sforzi inutili ci si mettono anche le operazioni di marketing contro Israele che si svolgono in varie città europee sponsorizzate da attivisti pro-palestinesi e anti-israeliani, tra cui la "Settimana dell'Apartheid" internazionale contro Israele, giunta alla 12esima edizione, che ha avuto luogo in questi giorni in varie città del mondo. Il nome della manifestazione - una plateale bugia - è un maldestro tentativo di creare un parallelo con il Sudafrica di anni addietro.

Eppure anche l'osservatore più superficiale dovrebbe ammettere che non c'è nessun "apartheid" in

Israele. I cittadini arabi di Israele (che sono storicamente parte del popolo palestinese) siedono nel Parlamento israeliano e sono presenti in ogni aspetto della vita pubblica del Paese. Sono stati in passato e sono ancora deputati alla Knesset, sindaci di città e paesi, ambasciatori e funzionari nella diplomazia internazionale, studenti e professori nelle università, imprenditori e soci di aziende assieme ad israeliani ebrei, ecc.. E va ricordato anche che un giudice arabo israeliano è stato recentemente eletto a membro della Corte suprema israeliana.

Una conferenza intitolata "Gaza: rompiamo l'assedio" è stata giustamente cancellata dal Comune di Roma dopo che questo aveva per errore concesso i propri spazi per lo svolgimento della manifestazione. La città di Roma non può diventare complice di eventi bellicosi unilaterali, messi in piedi da sponsor pri-

vati e che servono solo a soffiare sul fuoco dell'odio invece di lavorare per una comprensione profonda e a mediare per una giusta soluzione. La "Settimana dell'Apartheid", dal 27 febbraio al 3 marzo, ha ospitato 30 eventi in 7 città: Bologna, Cagliari, Milano, Napoli, Roma, Torino e Trieste. Una settimana espressione del movimento "Bds" (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni), concepito in origine come opposizione non violenta alla "occupazione", e che vide addirittura il sostegno di alcuni ebrei e israeliani di sinistra. Era un'azione contro la vendita di prodotti israeliani provenienti dai territori palestinesi (azione che tra l'altro penalizzava anche i lavoratori palestinesi impiegati in quelle attività!), ma nella sua espansione è stata utilizzata anche per sostenere il rifiuto all'esistenza di Israele, scivolando in un latente antisemitismo nei campus

universitari. Il tentativo assurdo di censurare e boicottare studiosi israeliani della Technion, dell'Università di Tel Aviv, dell'Università Ebraica di Gerusalemme, ecc. non è solo un gesto antidemocratico e ottusamente anti-intellettuale, ma è anche auto-penalizzante, visto che proprio queste persone rappresentano le voci più aperte e liberali della società israeliana, arabi (palestinesi) israeliani inclusi. La cosa ancora più assurda è che se i prodotti, la scienza e l'arte israeliana venissero seriamente messi al bando, allora gran parte dei passi avanti compiuti nella tecnologia, nella medicina e contenuti negli oggetti di utilizzo quotidiano, che hanno al loro interno componenti essenziali inventati e prodotti in Israele, dovrebbero essere gettati via. Bisogna dare credito al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ai molti rettori delle università italiane e ai sindaci delle



città che si sono opposti senza il minimo dubbio (uno fra tanti Piero Fassino, l'ex sindaco di Torino che in molte occasioni ha insistito fermamente che la sua città rimanesse libera da questi eventi faziosi), e anche alla maggioranza degli studenti, grazie ai quali il movimento Bds non ha ben preso piede in Italia.

E veniamo a Gaza: la maggior parte dei fattori che continuano a ostacolare la risoluzione della dolorosa questione sono dovuti ai palestinesi stessi. Israele si è ritirata unilateralmente da Gaza dodici anni fa; Israele ha ceduto il controllo di Gaza all'Autorità Palestinese dodici anni fa. Ma neanche un anno dopo, Hamas prese il potere su tutte le organizzazioni di Gaza dopo un golpe violento contro l'Ap. Non è un se-

greto che l'enorme flusso di investimenti provenienti dalla Ue, dall'Onu, dagli Stati Arabi e dalle Ong internazionali verso Gaza, che dovrebbero servire a migliorare la vita dei civili palestinesi, viene largamente dirottato, se non quando nelle tasche di pochi, per l'acquisizione di materiali necessari a costruire missili e tunnel che vengono poi utilizzati da Hamas per attaccare i cittadini israeliani.

È comprensibile che molti abbiano a cuore la causa palestinese, ma i donatori internazionali peccano di grave mancanza di responsabilità quando si rifiutano di chiedere alle autorità palestinesi informazioni su chi riceve e gestisce le tanto generose donazioni ricevute. Nel cercare le responsabilità per la sofferenza del popolo di Gaza, gli

organizzatori della "Settimana dell'Apartheid" e del movimento "Bds" puntano il dito solo su Israele e sugli insediamenti in particolare, ignorando completamente il ruolo spaventoso giocato dallo spietato governo di Hamas, una dittatura che tortura e uccide i nemici al suo interno e che giustizia senza processo i membri del popolo palestinese accusati di tradimento.

E riguardo gli ostacoli a una pace negoziata, la comunità internazionale è totalmente incapace di affrontare il problema di riuscire a trovare nel popolo palestinese un interlocutore credibile che possa garantire in maniera convincente anche per il governo di Hamas a Gaza, che non ha mai cancellato dal proprio statuto lo scopo di "liberare" il territorio da tutti gli ebrei e

di annientare Israele. Abbas è veramente capace di ergersi a garante per o contro Hamas?

Certo, la costruzione di nuovi insediamenti non ci avvicina a una soluzione del conflitto, ma bisogna anche ammettere che non è questo il problema principale. Il problema principale è che Gaza, governata col pugno di ferro di Hamas, è un territorio dove i diritti umani, l'egualianza e la libertà in tutti i loro aspetti così come li concepiscono i sistemi democratici, sono inesistenti; e che la coesistenza a fianco allo Stato Ebraico non è parte delle visioni possibili. Due democrazie che possano vivere fianco a fianco con il sostegno degli Stati limitrofi e della comunità internazionale sarebbero la soluzione ideale. Ma per raggiungere questo scopo è necessaria una

calma diplomazia che operi dietro le quinte per un negoziato faccia a faccia tra le due parti, condotto da portavoce credibili e supportato da una comunità internazionale che possa disfarsi del cieco pregiudizio contro Israele e che affronti la complessa realtà, così ovvia a un osservatore imparziale e informato.

Ci sarebbe bisogno di uno sforzo coordinato internazionale per riportare le due parti al tavolo dei negoziati abbandonato dai palestinesi nel 2014 invece di fomentare l'odio con azioni unilaterali dirette contro Israele, che non fanno altro che aumentare l'animosità invece di avvicinare alla mediazione.

(*) Rappresentante in Italia e di Collegamento presso la Santa Sede dell'American Jewish Committee

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

“Il Nullafacente” che si riappropria del tempo personale

di FEDERICO RAPONI

Il prolifico autore Michele Sant'era torna anche ad essere attore ne “Il Nullafacente”, regia di Roberto Bacci, in debutto nazionale al Teatro Era di Pontedera (PI) fino al 12 marzo. E noi torniamo ad incontrarlo.

Di cosa racconta?

Di un punto di vista differente tra questo personaggio e il suo proprio personale tempo. Il nullafacente non ha smesso di fare, ma ha deciso di fare diversamente, in un modo che - per la società nella quale viviamo - equivale a non fare niente. Lui non fa più ciò che fanno gli altri, ma - senza che questo lo coinvolga, non vuole essere maestro di niente - attiva una sua ricerca fondata sul tentativo di non perdere tempo, di non farselo togliere; anche perché, con una moglie malata terminale, capisce che il tempo a sua disposizione deve esser vissuto pienamente, e questa è l'unica maniera per farlo.

Lo spunto da dove è venuto?

Da un'idea meno matura di questa, semplicemente legata al fatto che cominciavo a mal sopportare ritmi e dinamiche imposte, e mi accorgevo che - condividendo questa stanchezza e riflessione con altri - più o meno tutti eravamo nella stessa condizione. Il nullafacente dice: “La gente si chiede sempre cosa deve fare per stare bene, io invece ho capito che bisogna chiedersi cosa non fare”. Quando dico così alle parsoni, sento che qualcosa vibra, di comune; allora ho pensato che se provo questo, e se devo scrivere spettacoli con personaggi nei quali la gente possa riconoscersi, allora forse questa è la

strada giusta.

La costruzione dello spettacolo, dal testo alla messinscena?

In questo caso, ancora più del solito, il testo è passato in mezzo a centinaia di revisioni perché i temi toccati sono così importanti che non volevo diventarne schiavo, ma trattarli in maniera leggera. Il percorso è stato lungo, poi condiviso con Roberto Bacci, il quale un giorno - a

contrato un gruppo di attori straordinari che mi hanno accolto da subito con grande fiducia, il resto del percorso è stato più semplice e soprattutto molto più bello di quello che potevo immaginare.

Rispetto ai tempi in cui viviamo, una delle massime più appropriate recita così: “La vita è quello che succede mentre siamo impegnati a fare altro”.

Ecco, il nullafacente ha smesso di



bruciapelo - mi ha chiesto se volessi essere io il nullafacente in scena. Questa è un'esperienza che ho fatto molti anni fa, negli ultimi tempi sul palco ci sono stato soltanto davanti a un leggio, raccontando storie. La suggestione di rappresentare un personaggio a cui mi ero così tanto affezionato ha poi vinto sulla timidezza e su tutto il resto. Ho in-

fare altro, si è semplicemente concentrato sulla sua vita, sul suo tempo. È come se questa società ormai guardi ciascuno di noi, e faccia in modo che diventiamo ciò che essa vuole, consapevolmente o meno. Il nullafacente ha smesso di essere guardato e a sua volta si è messo a guardare, ha riconosciuto quali sono i suoi bisogni e li ha distinti dai propri desideri, distinguendoli anche da quelli indotti; quindi, sa esattamente quello che vuole per sé e ci si dedica, senza voler diventare maestro di nessuno, anzi avendo un maestro in scena: un bonsai, che - secondo lui - è riuscito a trovare vita anche costretto dentro un vaso.

Non crede che quella del tempo sia un'ulteriore forma di controllo sull'individuo?

Penso proprio di sì, tant'è che quando la moglie, preoccupata della propria condizione, gli chiede: “Secondo te ci arrivo all'anno prossimo?”, il nullafacente risponde: “Un anno è soltanto tempo, decidi tu quanto dura”. Lui ha capito che il

tempo non è cronologico, non è riferito allo spazio né a null'altro rispetto a come si vuole - e soprattutto, si riesce - a starci in mezzo, senza farselo rubare. Faccio sempre quest'esempio: se io andassi da un conoscente e gli chiedessi cento euro, difficilmente me li darebbe, ma se invece gli chiedessi un quarto d'ora del suo tempo per far due chiacchiere molto probabilmente me lo darebbe, come se vallesse meno di cento euro. Questo è l'inghippo nel quale siamo tutti coinvolti.

Riguardo ai problemi che vive il teatro a Roma, la Toscana rappresenta uno degli esempi virtuosi, se ad esempio pensiamo a residenze e produzioni.

Sì, io poi ho un rapporto molto stretto con Pontedera, che negli ultimi tempi è diventata Teatro nazionale della Toscana. Qui si ha la sensazione che uno spettacolo come questo - che ha avuto bisogno di un tempo lungo di incubazione e tante mani che lo sostenessero - non è un caso che si sia realizzato proprio qui, perché in una condizione di grande cura e di ricerca.

Un bilancio di questo suo periodo artistico?

Sicuramente positivo, il “Pream-letto” ricomincia ora una tournée a Brescia e Palermo e sono felicissimo perché molto affezionato al testo, alla regista, al gruppo. Poi, si è attivata una collaborazione col Piccolo di Milano, ho curato una riscrittura di “Uomini e no” di Elio Vittorini, con Carmelo Rifici che ne curerà la regia. So benissimo che devo stare attento a non pensarci troppo e continuare a lavorare, nonostante quello che dice il nullafacente.



WEB

di REDAZIONE

“Digital Women” è il tema del convegno che si terrà mercoledì 8 marzo, a Roma, con inizio alle ore 16,30, presso la Biblioteca della Camera dei deputati (Palazzo San Macuto, Sala del Refettorio) in via del Seminario 76.

L'incontro, promosso dall'Associazione Italian Digital Revolution in collaborazione con la fondazione “I Sud del mondo” onlus e in partnership con “Venice.com”, “Service-Tech” ed “Echopress”, rappresenta il primo appuntamento annuale dell'associazione e si propone di analizzare l'approccio a Internet da parte del mondo femminile, un “giacimento” di lavoro che oggi, specialmente in Italia, è ancora sottoutilizzato.

In particolare verrà presa in esame l'area delle competenze Stem (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) e in che modo le donne sono diventate protagoniste della comunicazione e dell'informazione grazie ai nuovi media quali blog, chat e social network. Basti pensare, ad esempio, ai dati emersi dalla recente



ITALIAN DIGITAL REVOLUTION

ricerca “Talent Trends”, realizzata da LinkedIn: su 8mila professioniste intervistate in tutto il mondo e operanti in ambito Stem (dove la rappresentanza femminile è del 24 per cento) è emerso che, mentre da una parte le aziende sono sempre più alla ricerca

di donne competenti in queste materie, dall'altra sono proprio lavoratrici con tali professionalità a essere le più difficili da reperire sul mercato del lavoro.

“Tuttavia - sostiene il vicepresidente dell'Aidr, Arturo Siniscalchi - è

tramontata l'idea che il mondo di Internet sia popolato soprattutto da uomini. La Rete infatti è affollata da donne, molte delle quali nel fulgore della vita professionale, che sono online per raccogliere informazioni specifiche e per migliorare la propria

vita concentrandosi principalmente su siti web di offerte di lavoro, di viaggi e di consumo”.

Al dibattito, moderato da Milly Tucci, responsabile dell'Osservatorio donne digitali dell'Aidr, interverranno, dopo i saluti istituzionali di Federica De Pasquale, socia dell'Aidr, e di Mariaros Scherillo, vicepresidente di Confindustria servizi innovativi e tecnologici, il sottosegretario ai Trasporti e alle Infrastrutture, Simona Vicari; Anna Testa di Cisco e del team Girls in Tech Italia; Flavia Marzano, assessore alla Roma semplice; Raffaella Regoli, giornalista e caporedattore di Mediaset; Rosangela Cesareo, blogger e socia Aidr; Donatella Isaia, direttore risorse umane e organizzazione di Vodafone Italia; Enza Bruno Bossio, parlamentare e componente di “Intergruppo Innovazione”; Laura Strano, Community per la Trasparenza nella P.A.; Sveva Avveduto, dirigente del Consiglio nazionale delle ricerche e Alessandra Poggiani, direttore generale di Digital Venis.

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**